

La Repubblica 1 Aprile 2010

Casalesi, in manette i parenti del boss

NAPOLI — Un boss invisibile che preferisce gli affari alla violenza. Uno che cambia continuamente appoggi, non si fa vedere in giro. Non ha moglie, né figli. E usa tutti i sistemi, compresi quelli più sofisticati, per difendere una fuga che dura da quindici anni. «Mi ricorda, per diretta conoscenza, l'insabbiamento di Bernardo Provenzano subito dopo le stragi» dice il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso del superlatitante del clan dei Casalesi Michele Zagaria. Condannato all'ergastolo nel processo Spartacus, abilissimo a intrecciare attività economiche in Campania come in Emilia Romagna e in Toscana, Zagaria viene descritto dagli investigatori come capace di mettere in piedi un sistema di «controspionaggio» per vanificare le ricerche. Ma da ieri la sua rete di fiancheggiatori appare indebolita dall'operazione coordinata dal pool anticamorra della Procura di Napoli che ha portato all'emissione di 15 ordinanze cautelare e al sequestro di beni per circa 40 milioni di euro. Arrestati anche Nicola e Carmine Zagaria, padre e fratello del boss di Casapesenna, una delle realtà descritte da Roberto Saviano in "Gomorra", entrambi accusati di estorsione dopo la denuncia di un imprenditore casertano trasferitosi anni fa a Modena. Nicola Zagaria, che ha 83 anni, ha ottenuto gli arresti domiciliari per motivi d'età. Il provvedimento del gip Tullio Morello prova, dunque, a illuminare quello che viene considerato come uno dei cerchi più vicini al padrino. Le indagini hanno visto impegnati i pm Antonio Ardituro, Marco Del Gaudio, Raffaello Falcone e Catello Maresca, coordinati dal procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho, e tutte le forze di polizia: la Guardia di Finanza (il comando provinciale diretto dal generale Giovanni Mainolfi, il Gico e lo Scico di Roma), il Ros dei carabinieri e la squadra mobile di Napoli guidata dal vicequestore Vittorio Pisani. Il procuratore nazionale Piero Grasso, che ieri era a Napoli al fianco del procuratore Giandomenico Lepore, definisce il blitz «un'altra tappa nella strategia di destrutturazione del clan dei Casalesi, l'impegno per porre fine alla latitanza di Zagaria è massimo — ha sottolineato Grasso — in altri è molto abile nel porre in essere ogni forma di cautela». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni parla di «terra bruciata attorno ai Casalesi come per Matteo Messina Denaro in Sicilia e prima ancora con Provenzano». Raccontano i pentiti che chi deve incontrare Zagaria viene condotto agli appuntamenti chiuso nel cofano di un'auto oppure nascosto in un furgone coperto da un telone. Le imprese riconducibili a Zagaria avrebbero messo le mani su lavori di ogni tipo: la gestione delle ecoballe a Villa Literno, la realizzazione del porto a Villaggio Coppola. Il padrino avrebbe a lungo tenuto la "cassa" delle estorsioni per conto di tutta la "confederazione" del clan dei Casalesi. Una cosca capace di condizionare i grandi appalti ma anche come riferisce il pentito Emilio Di Caterino, di mobilitarsi alla fine di agosto di ogni anno per «spartirsi l'estorsione legata al commercio dei cocomeri» ricavando circa 20 mila euro per ciascun gruppo.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS